

GLI EVASORI.
UNA SPECIE...



L'Unità

...IN VIA DI
ABBONAMENTO.

RAI
DIRETTORE GENERALE
DIRETTORE RESPONSABILE
DIRETTORE EDITORIALE
DIRETTORE AMMINISTRATIVO
DIRETTORE COMMERCIALE
DIRETTORE PUBBLICITÀ

DOMENICA 6 OTTOBRE 1995

Oggi a Spalato la difficile sfida: e Sacchi perde anche Peruzzi (infortunio), gioca Bucci

Croazia-Italia, non solo calcio

Il telecomando, il nostro sport nazionale

CLAUDIO FERRETTI

SARÀ, COME suol dirsi, una grande domenica di sport. Pensate: non solo, lo stesso giorno - il che può capitare - la Nazionale di calcio e il mondiale di ciclismo; ma addirittura in contemporanea televisiva. E come se ci proponessero una scelta tra *La finestra sul cortile* e *Scaramouche*, *Quelli della notte* e *Indietro tutta*, Berlusconi e Gianni Pilo. Lavoreremo molto di telecomando ma molto, per quanto abili e tempestivi, perderemo. Immaginate un film nel quale James Stewart punta il teleobiettivo e nell'appartamento di fronte inquadra Stewart Granger - persino i nomi si intrecciano - che duella con Mel Ferrer; o, in dissolvenza incrociata, la calvizie incipienti dello statista trasformarsi in quella avanzata dello statista. Immaginate tutto questo e avrete un'idea di quanto avverrà stasera. Pizzul passa a De Zan colpo di testa di Bugno mentre Jalabert s'invola sulla fascia sinistra; ultimi duecento metri: testa a testa tra Del Piero e Zola e sprint vincente del centravanti colombiano, che segna.

Fantasport ma fino a un certo punto. La realtà ha già da tempo superato la fantasia, sono le nostre categorie mentali a non essersene rese conto e a diversificare ancora ruoli e specialità. Tomba dribbla non scia; abbatte paletti come fossero terzini; Sampras tira in porta, non serve. E non è un caso che su tutti i campi - in piscina come in palestra - i cronisti rilevino «un tifo da stadio, da curva Sud». Un luogo comune illuminante. Il tifo - che è istinto, irrazionalità allo stato puro - ci è arrivato subito. L'importante è vincere, andare in gol. Come, non importa. Così, l'omologazione atletica annulla le sfumature tecniche e il naufragar ci è dolce in questo calderone.

Ma, dicevamo - per quanto bravi col telecomando - qualcosa perderemo. E sarà proprio l'essenziale. Non perderemo - statene certi - né una rete né la fuga decisiva, né la volata. Perderemo le pause, nelle quali si nasconde la ragione segreta delle cose. Perderemo quel guizzo o quel ritardo nello scatto che ci farebbero capire prima e meglio. E soprattutto, per la smania di essere dovunque, perderemo quell'impalpabile cosa che è la tensione emotiva. E voi volete che ci preoccupiamo di non farci spezzare le emozioni? Ma se non abbiamo più nemmeno quelle... Che grande domenica di sport!

Una partita. E qualcosa di più. Questa Croazia-Italia in programma oggi a Spalato è certamente l'appuntamento calcistico più difficile per Sacchi e i suoi «ragazzi» dopo la finale mondiale americana. Ma se per noi l'evento è solo sportivo per i croati c'è qualcosa di più: a Boban, Suker, Boksic è affidato il compito di fare da portavoce ad un sentimento nazionale quantomai vivo. Non è un caso che in tribuna ci sarà il presidente croato Tudjman «primo tifoso» della nazionale e in giro a fare campagna elettorale in Dalmazia. Ad aumentare la temperatura dell'attesa sono state anche le dichiarazioni di Matarrese di qualche tempo

In tribuna ci sarà anche Tudjman per un incontro dal forte sapore nazionalistico

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 9

fa che si dichiarava contrario alla trasferta in terra croata per motivi di «sicurezza» è perché «non si gioca a pallone dove c'è la guerra». Dichiarazioni presto dimenticate da noi ma che li pesano ancora negativamente. Ma torniamo al pallone: per Sacchi s'è fatto male improvvisamente e in campo verrà schierato Bucci. In fretta e furia gli azzurri hanno cercato una riserva all'ultimo minuto: la scelta è caduta su Toldo, numero 1 della Fiorentina. Sciolta l'ultima incertezza per la difesa: scenderà in campo Apolloni, per Carboni c'è la panchina.



Leader si diventa



Luigi Baldelli/Contrasto

L'arte delle grandi idee sui tempi brevi

DI QUESTO LIBRO si deve discutere. E con interventi articolati sulle varie facce del prisma che presenta, il prisma è la fase. E una proposta, un modello di analisi della fase è quello che ci propongono Ingrao e Rossanda, con il contributo di Revelli, Mortellaro, e Karol. *Appuntamenti di fine secolo* sono i problemi che lo scorcio del Novecento mette davanti alla sinistra, e non ad una sinistra generica ma a quella che viene dal movimento operaio, soggetto politico espressione di una parte sociale in conflitto con ristrutturati poteri dominanti.

La fase lunga infatti, quella soprattutto che precede l'89 e in forte misura lo produce, fino all'impatto determinante sulla crisi italiana di oggi, ha fondamentalmente due versanti di sviluppo, la crisi di soggettività politica organizzata e il processo di ristrutturazione delle basi sociali materiali capitalistiche. Nel dialogo epistolare, Rossanda, sembra curare di più il primo versante, Pietro di più il secondo. Ma poi non è così, perché i due si scambiano spesso le parti, sottilmente rimpoverendosi a vicenda. Viene fuori la solitudine di Ingrao. La solitudine, non l'isolamento. Credo di capire

MARIO TRONTI

bene questa condizione umana. Dentro l'attuale forma della politica, nessuno di noi è isolato, ma ciascuno di noi è solo. Viene fuori, a contrasto, la determinazione a sapere e ad agire di Rossanda. Anche qui credo di capire. Possiamo essere interessati a tanti livelli di analisi, curiosi di tutti i luoghi di contemplazione, ma alla fine la ricerca dei soggetti, io preferisco dire delle forze, in grado di scardinare l'ordine esistente, rimane il vero assillo intensamente umano. Non tutto il resto va subordinato a questo. Ci sono da coltivare altri territori intensi di intelligente autonomia. Ma «l'alta febbre del fare» non conviene che scenda fino ad uscire dal termometro. Ingrao e Rossanda mi sembra che siano d'accordo su un punto e hanno voluto interpellare anche noi su di esso. Della rivoluzione nel Novecento si può dire, o ridire, così: Lazzaro è morto, eppure la sua malattia non era mortale. Ma vedremo più avanti che anche per loro le cose possono non stare così.

C'è un luogo nevralgico in cui questo discorso precipita con tutto il carico delle sue ir-

risolte contraddizioni storiche. È la «domanda di fine secolo» che viene formulata a conclusione del testo introduttivo: «può essere ancora il lavoro un valore?». Nelle condizioni del postfordismo, che non sono quelle del post-capitalismo, le condizioni cioè in cui si collocano giustamente l'analisi e la riflessione di Ingrao e Rossanda, sono sufficienti progetti parziali pur incisivi politicamente? Basta dire, schematizzando, o «lavorare meno, lavorare tutti», o «lavori socialmente utili»? La risposta è no, questi progetti non hanno prospettiva «se non avanza una critica di massa, uno schieramento sociale (un blocco) capace di reggere il confronto con la tendenza del grande capitale e la cultura che esso alimenta». Ma è proprio dentro questo livello di ricostruzione di una soggettività che si ripresenta, anzi si presenta per la prima volta, il dubbio circa la scala di priorità negli obiettivi dell'esistenza dell'individuo e di una comunità. «... il fare asse attorno al lavoro, liberato invece che mercificato, non significa porre un problema di redistribuzione, ma di *struttura della società e della persona*: i tempi e, per così dire, il loro uso

nella vita, il rapporto fra tempi di produzione e di riproduzione, fra quelli e il riposo, tra vivere collettivo e vivere individuale, tra lavoro e studio e (oltre) fra l'agire e il contemplare, l'essere e il fare». Si tratta dei motivi dell'ultimo Ingrao: critica del paradigma produttivista e lavorista, pesante nella tradizione del movimento operaio, il fordismo operante sia nella lotta al capitalismo sia nella costruzione del socialismo; l'interrogativo «sull'onnivorità del fatto produttivo e dell'atto lavorativo»; la coscienza dei limiti dell'idea di sviluppo e di progresso; il rifiuto dell'apologetica del sapere strumentale. E io andrei ancora più in là: forse si tratta di prendere definitivamente le distanze dall'onnipotente/efficiente razionalità weberiana, a sua volta figlia di un certo ottocentesco scientismo marxiano. Anticipazioni di questo orizzonte della critica vengono ritrovate nel pensiero femminile contemporaneo. Ma l'equiparazione di femminismo ed ecologismo, così fastidiosamente ricorrente nei dialoghi del libro, non me la sarei aspettata da due così attenti lettori dei segni dei tempi.

SEGUE A PAGINA 2

Dilettanti: Sgnaolin 2° Indurain, Bugno o i colombiani?

Mondiali agrodolci in Colombia: i ciclisti azzurri sono stati ieri protagonisti tra i dilettanti e Daniele Sgnaolin ha conquistato l'argento. Fabiana Luperini si è invece ritirata, e ha vinto la francese Longo. Oggi Miguel Indurain cerca il bis dopo il successo nella crono.

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 11

Intervista a Furio Colombo Quale industria per la cultura?

Qual è il futuro dell'industria della cultura alla luce della rivoluzione creativa e distributiva favorita dalle nuove tecnologie? Lo abbiamo chiesto a Furio Colombo: «È arrivato il momento di considerare la cultura un bene primario, anche dal punto di vista economico».

FILIPPO BIANCHI
A PAGINA 2

Nella pagina Multimedia Ecco lo scrittore ipertestuale

La creatività incontra il Cd Rom. Arriva l'ipertesto e nasce un nuovo autore multimediale. L'esperienza del gruppo «The Residents» apre la strada verso nuove frontiere artistiche. Intervista a Lynn Ginsburg che ne ha scritto per «Wired».

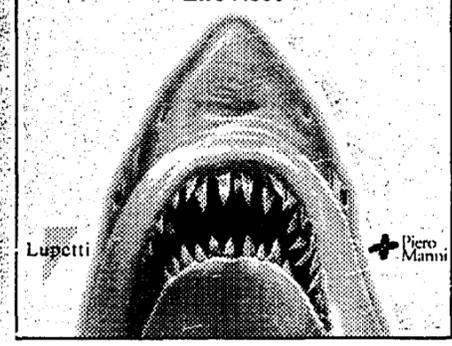
A. MARRONE C. INFANTE
A PAGINA 5

Carmine Fotia - Giovanni Pellegrino PROCESSO ANDREOTTI

Palermo chiama Roma

Il libro più aggiornato per seguire
il processo del secolo

Lire 9.800



Lupetti

Piero Mami